intro

È stato il polso. E un braccialettino di corda. La pelle abbronzata contrasta con il cordoncino sbiadito. Lo muove sistematicamente, i ciondoli tintinnano, questo ha attirato la mia attenzione. Dal polso al braccio, la strada è breve, ma sinuosa. Poi ancora: dal braccio alle spalle, dalle spalle al seno ed oltre. Un'esplorazione silenziosa e costante.

Il tempo del non so, del non capisco, il tempo dell'equivoco è passato. Non è più una questione di sguardi o di sorrisi. Potevo fingere di non capire, allora. Ed era un modo per sentirmi felice. Ora è il tempo della consapevolezza. È iniziato il ballo del "vorrei, ma non posso". Un valzer di doppi sensi, di timide ammissioni e di veloci ritirate. Il vorrei cresce ogni giorno. Mi chiedo quando da condizionale diventerà indicativo.

Parte uno

MAGGIO

Episodio 1 – No corner you could squeeze me

I primi giorni di caldo reclamano i propri riti e i propri spazi. La tavolata imbandita, il fumo della griglia e le risate sono pozze di luce. I visi sono rossi, le braccia e le gambe abbronzate si offrono ai morsi delle zanzare inferocite. Tutto contribuisce all'atmosfera di festa. I bambini ed i cani corrono nell'aia, gli adulti parlano. La vedo, mentre sorride e si inginocchia. Coccola la mia cagnetta e le dà un pezzo di pane. Ricambia, lei, con un bacio. D'un tratto gli altri cani la circondano pretendendo anche loro un assaggio. Non si tira indietro e non si cura dei vestiti. Gioca con tutti e ride con Claudia.

Sento il suo sguardo attraverso le persone. Mi cerca, mi trova, mi avvince. Non ascolto cosa dice Claudia, la mia migliore amica, i volti e le parole si confondono in sensazioni pallide ed effimere. Da una parte il mio corpo che reagisce, che mangia e beve e parla. Dall'altra i miei occhi inseguono i suoi movimenti, i miei sensi si dilatano mentre tra la marea degli odori intuisco il suo. Forse lo immagino

e mi sento già persa. Stringo il bicchiere e cerco un porto sicuro. La testa mi gira e non so se è il vino, il caldo o l'eccitazione strisciante dell'ignoto.

Non la vedo più, ma so dove ha cercato rifugio. La conosco in modo istintivo. È così facile che mi sento già vincente. Dico che vado in bagno, ma nessuno si cura davvero di dove io sia diretto. Scompaio in una pozza di buio e sento già lontana la festa. Conosco la strada come le mie tasche e procedo senza incertezze. Il portone è accostato e so di aver indovinato. La scuderia è fresca e profumata. Ogni minimo rumore mi è noto, il legno, il respiro dei cavalli. Avverto la sua presenza esattamente dove so di trovarla. Aspetto nel buio il momento giusto.

Mi passa accanto dirigendosi verso la porta e le afferro il polso.

Quel polso così sottile che mi ha tanto affascinato e, prima che possa urlare spaventata, dico: «Sono io.»

Ho sentito la porta aprirsi e chiudersi e poi niente. Ho fatto due passi e me lo sono trovato vicino. Ho riconosciuto nel buio il suo profumo e poi nel sussurro la sua voce. Le dita sul mio braccio sono calde e tenaci. Faccio un passo indietro, mi scosto. La porta si apre e si chiude di nuovo. Mi attira verso di sé e rimaniamo immobili.

Riconosco le voci. Lui respira leggermente ad un millimetro dal mio collo. Nel buio posso sen-

tire sulla pelle i suoi occhi neri. Il vino esalta i cuori ed accende le passioni, penso, mentre i nuovi arrivati saltano i convenevoli. Sentiamo i loro respiri affrettati e i loro sussurri. Vorrei essere ovunque tranne che lì. Mi sposto piano verso il fondo della scuderia e mi segue. Ad ogni passo temo che ci sentano. Ma forse sono troppo presi e riusciamo a guadagnare l'altra uscita, quella che dà sul parcheggio. Ridiamo e ridiamo nel buio. La tensione si frantuma e ridiamo fino alle lacrime.

Episodio 2 – What's wrong and right

Claudia sa che c'è qualcosa nell'aria. Dice: «Ci siamo divertiti l'altra sera. Ma ad un certo punto...»

Mi sento avvampare. Per quello che è successo e per quello che non è successo. Evasiva rispondo: «Sono andata a vedere Valliant.» Mi sorride e so che mi crede. Forse sospetta che ci sia altro, sotto, ma ci crede. In linea di massima. Ripenso a quella sera e mi vergogno.

Non posso credere di essere arrivata quasi...

Mi ritrovo a pensare a quello che poteva succedere e che mi è sfuggito. In un ambiente piccolo come il nostro i segreti sono tali per pochi attimi. Mi fermo ad ammirare le sue gambe lunghe nei pantaloni da cavallo e la magliettina rivelatrice. Alza gli occhi e leggo il suo turbamento. Faccio per avvicinarmi, alleviare il peso che le si dipinge in volto quando mi guarda.

Vengo intercettato dal Berbaum, il papà di una mia allieva. Una ragazzina di quattordici anni. Un po' montata, sia lei che i genitori. Per questo le ragazze li hanno soprannominati "famiglia Berbaum", dalla famosa campionessa.

Non mi rimane che seguire con gli occhi i passi

di lei, strascicati, fino al box del cavallo, desiderando di poterla seguire.

Claudia insiste, so che vorrebbe che la mettessi a parte. Ma nella mia testa è ancora tutto così confuso. Così le racconto dell'incontro in scuderia di Natalie e Tommy. Il pettegolezzo è così interessante da distogliere la sua attenzione da me, dal mio strano comportamento. E non solo il mio. Mi muovo in un'atmosfera impalpabile. Sente il distacco, la mia amica, come se i miei pensieri fossero mille miglia dai suoi. Noi che abbiamo sempre condiviso tutto, anche senza dircelo.

La vita in maneggio è scandita da routine definite. Certezze quotidiane. Arriva puntuale alle sei e mezza. Si occupa del suo cavallo con dedizione, come sempre. Si china e gli pulisce un piede, il cavallo le afferra la maglietta, lei si gira e lo accarezza. Mi vede davanti al suo box e sussulta. Ma si riprende subito con studiata indifferenza, passa all'altro piede e senza guardarmi chiede: «Devi dirmi qualcosa?» In questo gioco sono più bravo io: «Stasera saltiamo, cambia il filetto.» Mi allontano lungo il corridoio e sento i suoi occhi seguirmi. Ho segnato un punto.

Entro in campo per ultima e, mentre lui aiuta le altre allieve, io monto in sella da sola. Si volta, mi vede e osserva: «Fai da te?» Sorrido e mi allontano senza spiegazioni. Non è mai esagerato, ma quel

momento prima che io salga in sella, quando lui controlla i finimenti e tiene il cavallo, è diventato, nel tempo, imbarazzante. Appoggia la mano alla curva della mia schiena, fa un'osservazione su cosa indosso, forte del fatto che nessuno è abbastanza vicino da vedere o sentire. Intesse la sua tela con impercettibili gesti e poi con veloci ritirate, come poco fa in scuderia. È un maestro in questo gioco, ma io posso non essere da meno.

C'è una sincronia di movimento e di intenzione fra me e il mio cavallo. Se dovessi descrivere l'amore, l'amore perfetto, direi che è questa complicità. Al mio gesto risponde una sua azione, ad ogni sua azione il mio corpo adatta il movimento. Ci sono incomprensioni e momenti difficili, come in ogni coppia. Ogni altra preoccupazione, però, evapora appena infilo i piedi nelle staffe. Resta solo un flusso silenzioso di impulsi. È il punto debole nella mia resistenza al corteggiamento, perché in quei momenti l'istruttore a terra diventa il monarca e il mio corpo il suddito fedele che esegue.

L'attrazione fra noi amplifica le mie percezioni, diventa un canale in più di informazioni. Leggo i dettagli nelle sfumature della sua voce. E se con i piedi per terra vorrei sfuggirgli, in sella non perdo una sua parola ed un suo gesto.

Sistemo le barriere a terra, conto i passi e, senza alzare la testa, dico: «Passo, cambiate mano» e dopo un minuto: «Alt, passo indietro e GALOPPO.»

È un'esplosione. I colori, le sensazioni, i frammenti di istantanee si innalzano e si scompongono. Mi ricadono addosso, pioggia cristallina e rombo di tuono.

Non c'è urlo che tenga. Mai come in questi pochi secondi capisco quanto sia immensa la frustrazione di non poter fare niente per evitare l'ineluttabile.

Scatto in piedi e con un'occhiata cerco di afferrare la situazione.

C'è un cavallo che corre a rotta di collo per la stradina con le redini nei piedi. Lo guardo inorridita, finché non lo riconosco. Non è Valliant. Respiro. Mi guardo intorno. Claudia è scesa di sella e tiene le redini della sua e del mio. Il sollievo è un'onda anomala che mi investe, facendomi barcollare. Nessuno bada a me nel tentativo di recuperare il cavallo fuggiasco che si dirige verso la strada asfaltata. La ragazzina è per terra, il padre tenta di consolarla. Piange forte, strilla isterica nel silenzio attonito dei presenti. Mi avvicino a Claudia e solo in quel momento lei si accorge di me.

Sono diviso tra l'impulso di assicurarmi che stia bene e recuperare il cavallo della ragazzina. Scelgo la seconda, per senso del dovere. Ho un presentimento negativo e mi volto. È in piedi, sta risalendo in sella e parla con Claudia. Sta bene. Mi

rigiro appena in tempo per vedere il cavallo, quello in fuga, inciampare nelle redini, scivolare sull'asfalto e cadere malamente.